

mentos ha sido sustituida por una conciencia real de su importancia en el tejido textual y de sus posibilidades expresivas. Si la lengua literaria es el nivel de máxima explotación de los recursos lingüísticos, era ilógico que dentro de estos apenas se considerasen el papel y la importancia de aquellos.

Útil e innovador, pues, el brillante trabajo de Elisa Tonani, y doblemente esclarecedor: por un lado, de la materialidad de las formas y usos de los blancos espaciales y de los signos de puntuación en el texto narrativo; y, por otro, de las implicaciones que ello comporta en las estrategias de expresión literaria.

Manuel CARRERA DÍAZ

Caterina MARRONE, *I segni dell'inganno. Semiotica della crittografia*. Viterbo, Stampa Alternativa & Graffiti, 2010, 199 pp. [Premio Castiglioncello per la Comunicazione 2011]

L'opera della semiologa e filosofa del linguaggio Caterina Marrone è l'avvincente ricostruzione della millenaria tessitura crittografica, che dal geroglifico egiziano fino al rebus dell'odierna enigmistica, mette in risalto la specificità univocante del linguaggio verbale, l'esclusiva tipicità della comunicazione tra esseri umani. Difatti – come tutti gli zoosemiotici sanno – la comunicazione sociale degli animali è priva della possibilità metacomunicativa di negare una sequenza comportamentale in corso e quindi anche di mentire. Se, per esempio, due cuccioli di cane azzuffati in un gioco di lotta o due cani adulti in contesa per la conquista riproduttiva vogliono evitare che la baruffa finisca in un azzannamento mortale, quello dei due che sta avendo la peggio si sdraia a terra e reclina la testa in modo da scoprire la gola e il punto della vena giugulare: questo è il segnale di resa che proclama l'altro vincitore e ne arresta l'aggressività. Ciò sta a significare che il comportamento di lotta canina come tale non può essere suddiviso in sottosequenze di comportamento, reciprocamente relazionate così da essere singolarmente modificabili nella loro rapportabilità all'intera sequenza significativa di una situazione; pertanto esso si manifesta come sequenza continua, non discreta, di atteggiamenti comunicazionali tendenti a un esito mortale, che sarebbe inevitabilmente raggiunto, se il soccombente non mutasse radicalmente il suo comportamento ostile, esibendone uno del tutto diverso dal precedente. Ogni comportamento animale può essere soltanto affermativo: comunica ciò che comunica, è privo di «doppi sensi», è a «senso unico» perché continuo, senza soluzioni interposte che ne potrebbero cambiare la direzione significativa.

Intendo dire con ciò che la dettagliata, cospicua e anche divertente analisi del fenomeno crittografico operata dalla Marrone evidenzia come tale fenomeno, rispondente alla necessità di segretezza sapienziale-informativa, dai tempi dei Faraoni fino agli odierni spionaggi militari e industriali, si sia reso possibile solo in grazia del fatto che possiamo usufruire dello strumento linguistico, che è duttile perché

articolato in parti tra loro connesse ma discontinue, discrete, e dunque componibili e ricomponibili in miriadi di reticoli diversificanti, pur nella continuità » apparente – della sequenza alfabetica o figurativa. Il che – ci ricorda Caterina Marrone – l’abbiamo imparato da Saussure, da Hjelmslev, da Wittgenstein. Così, mediante la simbolizzazione linguistica, la possibilità di dire una cosa per l’altra, d’ingannare, di nascondere la verità, attraversa e interseca tre piani o tre modalità d’espressione: la gestualità, l’oralità e la scrittura. Le nostre menzogne o falsificazioni possono diventare complessissime e sfuggire al controllo del soggetto fino a sfociare in inconsue confusioni di rimozioni psichiche esitanti patologie da doppio vincolo schizofrenogenico, neganti sul piano dell’oralità un contenuto emotivamente inaccettabile espresso sul piano della gestualità, mettendoci nella paralizzante condizione del «non saper che fare»; oppure, al contrario, approdare a salvifiche soluzioni poetiche che sciolgono il dolore esistenziale di una psichicità irrigidita nell’assonanza liberatoria, puramente ritmico-semantica, della scrittura in versi che svincola la sintassi della coazione a ripetere.

Ci si diverte anche – dicevo – leggendo il bel testo di Caterina Marrone, ricco di preziose illustrazioni, perché l’occhio e la mente vengono sollecitati a non rimanere inerti o passivi nella comprensione delle insospettite capacità consentite dall’uso sottilmente articolato che una lingua ci può mettere a disposizione per dire tutto quello che vogliamo, sappiamo, desideriamo. Sicché a ogni pagina ci coglie il piacere della scoperta del messaggio nascosto dagli intrecci multiformi tra orditi e trame alfabetiche, come ben mostrano tutti i romanzieri che qui compaiono nelle forme degli inventori sia di quelle che oggi sono dette *spy stories* sia dei romanzi d’avventura, da Poe a Doyle, da James a Verne. Ognuno di loro ha adoperato scientemente l’arte crittografica, mostrando di conoscere molto bene tale tecnica, che spesso diventa il tema centrale intorno al quale viene costruita la vicenda narrata. Emblematico di ciò è addirittura il fatto che nel romanzo di Verne, *La Jangada*, l’autore dichiara il suo scritto essere una risposta al racconto *Lo scarabeo d’oro* di Poe.

E ci si sorprende per l’ingegnoso «trucco» leonardesco dello smembramento del tessuto figurale delle parti componenti una qualche innovativa macchina bellica, i cui disegni Leonardo dissemina in pagine diverse dei suoi appunti, in modo che risulti impossibile la loro riconnessione originaria a chi ignora la giusta relazione tra le sue parti. Insomma, sia che si tratti di critto-grafia o di critto-iconicità, si ha comunque a che vedere con un «gioco delle parti», ossia con la combinatorietà dei dati di un sistema, nel senso più precipuo dell’attuale teoria dei sistemi, ossia di quell’insieme di regole che correlano i vari elementi di una classe di enti e delle classi tra loro.

A questo punto è opportuno e interessante rammentare che la razionalizzazione scientifica del concetto di sistema avviene molto recentemente, negli anni ’60 del Novecento, nelle parole del pioniere della scienza dei sistemi, lo statunitense Russell Lincoln Ackoff, che nel 1960 afferma: «Ogni entità concettuale o fisica, che consiste di parti interdipendenti, costituisce un sistema». Tale nozione, però, è già presente, anzi è fondante, nella formulazione linguistica del ginevrino Ferdinand de Saussure all’inizio dello stesso secolo. Per Saussure, infatti, la lingua è in sé una

totalità, un sistema di segni esperimenti delle idee, un principio di classificazione, dove *tout se tient* in un insieme di reciproche relazioni d'interdipendenza: un cambiamento in una sua parte modifica tutte le altre. E proprio dalla base di lancio saussuriana s'invola e s'inabissa l'alta e profonda indagine semiotica dei *Segni dell'inganno* che, paradossalmente trascorrendo in mezzo a crittogrammi, anagrammi, logogrammi, ipogrammi, svela la verità ultima della lingua, la sua mirabile, quasi miracolosa, abilità di risolvere le aporie di ogni dicibile, fin oltre l'invisibile, l'intangibile, l'inopinabile.

Questo di Caterina Marrone è un grande libro sulla creatività umana, intrigante e consolatorio.

Anna LUDOVICO

Giovanni ALBERTOCCHI, «Non vedo l'ora di vederti». *Legami, affetti, ritrosie, nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni*. Firenze, Clinamen, 2011, 162 pp.

Lo studio del carteggio di un autore correttamente architettato illumina in modo significativo ambiti della sua vita privata e pubblica che, attraverso l'analisi delle sue opere, potrebbero restare invece in ombra. Questo fenomeno certamente presenta una doppia direzione, per cui, in non poche occasioni, anche la conoscenza delle opere di creazione di un dato autore serve a capire allusioni e dettagli presenti nelle sue lettere, altrimenti difficilmente decifrabili. E' perciò da sfuggire, quando si affronta lo studio della scarsa o abbondante messe epistolare di uno scrittore, qualsiasi approccio meramente ristretto all'ambito aneddotico che trasformi l'analisi in una ricerca limitata a particolari curiosi, ma poco rilevanti al di là del privato: questa vana erudizione (divertente forse, ma poco fertile) dovrebbe essere superata analizzando dei legami reali fra creazione, attività culturale e sfera privata, in quanto volti ad approfondire i due primi aspetti, ma non solo, appena elencati.

Questa possibilità ermeneutica diventa particolarmente più fertile se allo studio di un singolo epistolario si sostituisce l'analisi combinata dei carteggi di più autori, permettendoci così di percorrere i sentieri di andata e ritorno di idee, di preoccupazioni, di progetti resi comuni a un gruppo di amici attraverso le loro lettere.

Il libro di Giovanni Albertocchi, strutturato in capitoli indipendenti, ma che si rafforzano e illuminano a vicenda se letti in successione, affronta alcuni particolari delle vicende culturali del gruppo della «cameretta» del Porta (Gaetano Cattaneo, Giovanni Torti, Tommaso Grossi, Luigi Rossari, Ermes Visconti e via dicendo) e i suoi rapporti, anche di intersezione, con il sodalizio del Manzoni (cerchie che si sarebbero poi fuse dopo la morte del Porta nel 1821) e, inoltre, con il «terzo gruppo romantico» (Silvio Pellico, Pietro Borsieri, Giovanni Berchet, Ludovico Di Breme), da cui sarebbe nato *Il Conciliatore*.

Anche se alcune delle vicende trattate sono note, come le gite del Porta e i suoi accolti sul tetto del duomo milanese, il soggiorno del Grossi in casa Manzoni, o le